



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

55, 3/2023

Mondi del lavoro e del Welfare State in Europa tra due crisi (1973-2013)

RECENSIONE: Nicola CACCIATORE, *Italian Partisans and British Forces in the Second World: Working with the Enemy*, New York, Palgrave MacMillan, 2023, 248 pp.

A cura di Simeone DEL PRETE

Per citare questo articolo:

DEL PRETE, Simeone, «RECENSIONE: Nicola CACCIATORE, *Italian Partisans and British Forces in the Second World: Working with the Enemy*, New York, Palgrave MacMillan, 2023, 248 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Miscellaneo*, 55, 3/2023, 29/09/2023,

URL: < http://www.studistorici.com/2023/09/29/delprete_numero_55/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Roberta Biasillo – Luca Bufarale – Alice Ciulla – Federico Creatini – Andreza Santos Cruz Maynard – Emanuela Miniati – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Mariangela Palmieri – Fausto Pietrancosta – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

6/ RECENSIONE: Nicola CACCIATORE, *Italian Partisans and British Forces in the Second World: Working with the Enemy*, New York, Palgrave MacMillan, 2023, 248 pp.

A cura di Simeone DEL PRETE

Perfida Albione. È difficile, se non impossibile, immaginare un epiteto utilizzato per riferirsi a una nazione europea più radicato e cementificato senza scalfiture nell'immaginario collettivo italiano. Il modello di una Gran Bretagna monoliticamente e accanitamente ostile nei confronti dell'Italia costituisce infatti uno dei luoghi comuni più refrattari e ardui da incrinare, tanto da rappresentare ancora oggi un *topos* irrefragabile e per certi versi costitutivo della narrazione pubblica del paese. Un mito in grado di veleggiare senza turbolenze sulle increspate acque della storia unitaria, propagandosi sino ai giorni nostri e influenzando non soltanto la costruzione identitaria del paese ma anche la memoria storica di ampi settori della sua popolazione, specie quando applicato alle vicende del fronte italiano durante la Seconda Guerra Mondiale. Un pregiudizio che ha radici profonde nel tempo, ma che proprio nel periodo che va dallo sbarco alleato in Sicilia alla Liberazione sembra trovare il terreno più fertile in cui far attecchire e prosperare una narrazione alimentatasi di schiacciamenti prospettici e retoriche non sempre congruenti alle acquisizioni della ricerca storica. Proprio intorno alle tribolate vicissitudini che accompagnarono l'Italia dalla caduta del fascismo al 25 aprile 1945, complice anche il fatale intrecciarsi dei destini dei due paesi, sembra infatti annodarsi l'immaginario di una Gran Bretagna costitutivamente votata al ruolo di contenimento del movimento resistenziale e, con esso, delle legittime rivendicazioni di avanzamento sociale del Belpaese, puntualmente non soltanto deluse ma addirittura tradite nel contesto di una storia d'Italia intesa come sequela di opportunità mancate¹.

Le ragioni della permeazione e della sedimentazione di questo senso comune e della sua capacità di resistere a pressoché ogni tentativo di revisione storiografica sono al centro del libro

¹ Cfr. DUGGAN, Christopher, *La forza del destino. Storia d'Italia dal 1796 a oggi*, Bari, Laterza, 2008 [ed. orig.: *The Force of Destiny: a History of Italy Since 1796*, Boston, Houghton Mifflin, 2007], pp. X-XI; COOKE, Philip, *L'eredità della Resistenza Storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi*, Roma, Viella, 2015, pp. 212-213; ESPOSITO, Roberto, «Unfinished Italy», in *Italian Studies*, 76, 2/2021, pp. 128-134.

*Italian Partisans and British Forces in the Second World: Working with the Enemy*², prima monografia di Nicola Cacciatore, dottore di ricerca presso l'Università di Strathclyde (Glasgow) e Communication Officer della Association for the Study of Modern Italy. L'autore, già assegnista di ricerca presso l'Università di Firenze e borsista dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri nell'ambito del progetto "Allies in Italy", nel volume approfondisce le relazioni tra forze della Resistenza ed esercito britannico, focalizzandosi in particolar modo sulle discrepanze tra la narrazione dominante e le dinamiche di effettiva collaborazione instauratasi tra i due gruppi durante la guerra. Al nucleo dell'indagine vi è dunque il mutevole e polimorfo rapporto tra *inglesi* – questo il termine popolarmente utilizzato ora come allora per riferirsi alle numerose nazionalità raccolte sotto le insegne della *Union Jack* – e partigiani. Il quadro che ne emerge è quello di un legame sfaccettato e variegato non riducibile né cristallizzabile nell'unidimensionale schema della reciproca diffidenza politica, cifra interpretativa preponderante non solo del sentire comune, ma anche di una significativa parte della storiografia del dopoguerra. I documenti presentati nel volume evidenziano la fallacia di questa interpretazione monocausale e di una retorica che conseguentemente ha dipinto le armate britanniche come la *longa manus* del disegno imperialistico di una forza inaffidabile, prepotente e non incline al confronto con il movimento partigiano, percepito più come un ostacolo per le proprie mire egemoniche che come un interlocutore per la sconfitta del fascismo. Una "dark legend"³, questa, che ha contribuito ad amplificare gli elementi di contrasto e a mettere in sordina, invece, i caratteri di fattiva collaborazione tra le due forze – al centro, di converso, del discorso di Cacciatore –, in uno schema tautologico che nel corso dei decenni si è invero riprodotto nel suo stesso riprodursi, finendo per razionalizzare il passato e per renderlo, pertanto, sostanzialmente impermeabile a qualsiasi revisione.

L'indagine sui rapporti tra Resistenza e Alleati britannici non è certamente un tema nuovo per la storiografia, che sin dalla seconda metà degli anni Ottanta, dopo l'apertura alla consultazione degli archivi di Londra, ha cominciato a produrre un fiorente dibattito in grado, in taluni casi anche recenti, di porre in seria discussione l'interpretazione tradizionale⁴. Ciononostante, il volume di Cacciatore costituisce un decisivo tassello non soltanto per rileggere quella relazione alla luce di documenti inediti che ne evidenziano ulteriori frastagliature e sfumature, ma anche

² CACCIATORE, Nicola, *Italian Partisans and British Forces in the Second World: Working with the Enemy*, New York, Palgrave MacMillan, 2023.

³ *Ibidem*, p. 67.

⁴ A titolo meramente esemplificativo e senza pretese di esaustività cfr.: AGA ROSSI, Elena, *L'Italia nella sconfitta: politica interna e situazione internazionale durante la seconda guerra mondiale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985; DE LEONARDIS, Massimo, *La Gran Bretagna e la Resistenza partigiana in Italia 1943-1945*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1988; PIFFER, Tommaso, *Gli alleati e la Resistenza italiana*, Bologna, Il Mulino, 2010; BERRETTINI, Mireno, *La Resistenza italiana e lo Special Operations Executive britannico 1943-1945*, Firenze, Le Lettere, 2014.

per comprendere le ragioni secondo cui l'interpretazione dell'inconciliabilità politica sia diventata la preponderante variabile di lettura sul tema. Questo non soltanto per la varietà, la corposità e l'eterogeneità dei documenti presentati nella ricerca – che spaziano dal Foreign Office, al War Office, dallo Special Operation Executive al War Cabinet, non trascurando ovviamente anche gli archivi di esponenti e organizzazioni del mondo partigiano – ma anche per l'approccio con cui il volume si accosta al tema: la complessificazione del quadro interpretativo non si fonda esclusivamente su una – pur brillante – analisi documentale delle relazioni tra bande partigiane e forze britanniche, ma anche sulla riflessione intorno alle narrazioni di cui questo rapporto si nutre e intorno al peso che tali narrazioni ebbero nell'influenzarne le traiettorie. Nella ricerca le reciproche rappresentazioni e le autorappresentazioni – tutt'altro che internamente omogenee – vengono interconnesse e a loro volta legate a un'analisi rigorosa delle carte d'archivio: il merito principale dell'opera è costituito soprattutto da questa chiave metodologica, in grado di mostrare come le azioni italiane e britanniche non ebbero soltanto una ricaduta immediata, un risultato pratico nella definizione dei rapporti tra le due parti, ma, anzi, influenzarono il modo in cui ogni gruppo dipinse l'altro e, in fin dei conti, decise di agire. I sei capitoli di cui la monografia si compone non solo infatti sfuggono all'appiattimento di ogni ostacolo incontrato o errore commesso dalle armate britanniche su un piano squisitamente ideologico, ma favoriscono una lettura a tutto tondo, abile nell'analizzare la *quaestio* secondo le diverse angolature – diplomatica, politica, militare, logistica, propagandistica e ideale – da cui essa risulta intellegibile, evidenziando inoltre la centralità delle reciproche rappresentazioni: proprio la capacità di studiare l'oggetto storico alla luce del peculiare gioco di specchi deformanti che ha caratterizzato il rapporto tra le due forze costituisce il merito principale dell'opera e il suo più significativo apporto allo stato dell'arte. Si tratta di una chiave di lettura feconda, che certamente non prescinde né intende prescindere dal filtro interpretativo della diffidenza ideologica tra le due parti, ma che a tale filtro affianca anche un'approfondita indagine documentale delle questioni che, indipendenti o solamente latamente influenzate da valutazioni di ordine politico, contribuirono paradossalmente ad alimentare lo sviluppo di questa interpretazione.

Numerosi sono infatti i documenti sia di parte britannica sia di parte italiana che suggeriscono l'ipotesi di una relazione guidata spesso più dalla contingenza che dalla pianificata strategia politica e influenzata più da incomprensioni che da organici piani di contrasto o contenimento della controparte, specie di fronte alla crescente marginalizzazione dell'Italia di fronte all'evolversi del conflitto e alle ragioni della *guerra grossa*. Soprattutto a partire dal 1944, con il periferizzarsi della luttuosa campagna d'Italia rispetto al dinamico baricentro del conflitto militare in Europa, la politica britannica assunse sempre più tratti spietatamente utilitaristico-efficientisti nella Penisola, ancorandosi maggiormente alle ragioni dell'opportunità bellica che a volontà ideologiche di compressione del movimento partigiano. Queste ultime, ben presto, furono

relegate a un «secondary concern»⁵ dai comandi britannici, le cui principali preoccupazioni erano volte all'efficacia militare della propria avanzata, per di più concepita secondo un approccio olistico, che considerava l'Italia non più o non soltanto il “ventre molle” dell'Asse, ma piuttosto uno – e nemmeno tra i più importanti – dei vari fronti aperti nel tentativo di “dare fuoco all'Europa”⁶, intesa come un complessivo teatro d'operazione. La strategia e la pianificazione lasciarono così il campo a un approccio *wait-and-see*⁷, fatto di strappi e temporeggiamenti, di convergenze e incomprensioni, di fughe in avanti e attendismi, di massicce iniezioni di fiducia e di comportamenti grossolanamente mortificanti nei confronti dei resistenti; l'opera evidenzia la centralità nel processo di straniamento del mondo partigiano di questo atteggiamento, dell'asimmetria di informazioni e della natura frammentata della macchina bellica britannica, la cui condotta sovente non solo non fu univoca, ma persino incoerente, controversa e densa di errori di valutazione.

In tale frangente, per esempio, rappresentativa è l'analisi, condotta dall'autore nel quarto capitolo, delle incongruenze e della disorganicità della propaganda britannica. Al netto dei successi raggiunti da Radio Londra, essa spesso presentò enormi discrepanze tra i proclami e i risultati effettivamente conseguiti dalle truppe, ingenerando fenomeni di idiosincrasia e disaffezione nei confronti dei soldati britannici che, proprio a causa del cronico disattendere delle considerevoli aspettative ingenerate dai loro stessi organi di informazione, oscillarono nella percezione comune senza sosta tra il ruolo di *liberators* e quello di *occupiers*⁸. A questo sistema ampiamente contraddittorio, le cui discrasie venivano amplificate dalla concorrenza dei sistemi comunicativi americani e sovietici e dalla stessa contropropaganda fascista, che in più occasioni finirono per ridicolizzare i proclami britannici, va aggiunta anche la gestione poco coerente degli aviolanci, analizzata, insieme ad altre questioni di «fieldwork»⁹, nel terzo capitolo. Questa, secondo l'autore, fu a sua volta guidata da una politica strettamente utilitaristica, votata al sostegno delle brigate che più compiutamente erano in grado di «perform military actions»¹⁰ e, dunque, di garantire effetti tangibili all'avanzata alleata: proprio questa selettività finì però per alimentare sentimenti di esclusione e deformazioni narrative in coloro che non furono fatti oggetto di rifornimenti e per causare sbigottimento e scoramento persino nei British Liaison

⁵ CACCIATORE, Nicola, *op. cit.*, p. 97.

⁶ Il riferimento è al celeberrimo invito a «set Europe ablaze [...] by way of subversion and sabotage» rivolto da Winston Churchill allo Special Operation Executive nel giorno della sua fondazione. Sul tema, a titolo meramente esemplificativo e senza pretese di esaustività, si vedano SEAMAN, Mark (a cura di), *Special Operations Executive: a new instrument of war*, London, Routledge, 2006; STAFFORD, David, *Britain and European Resistance, 1940-1945. A survey of the Special Operations Executive, with documents*, London, Thistle Publishing, 2013.

⁷ AGA ROSSI, Elena, *Una nazione allo sbando: 8 settembre 1943*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 192.

⁸ CACCIATORE, Nicola, *op. cit.*, p. 158.

⁹ *Ibidem*, p. 67.

¹⁰ *Ibidem*, p. 93.

Officers, gli ufficiali di collegamento britannici, le cui vicende – caratterizzate da una sorprendente contiguità rispetto al mondo partigiano – sono approfondite principalmente nel secondo e nel terzo capitolo.

Un ulteriore elemento di analisi significativo viene affrontato nel sesto capitolo, dove l'autore riflette sulla contraddittoria e incongrua gestione del disarmo dei partigiani nell'immediato dopoguerra, vero e proprio *tournant*, insieme al proclama Alexander, per la cementificazione di un immaginario antibritannico all'interno del mondo partigiano: un disarmo che alternò, non senza contraddizioni, flessibilità e fermezza a seconda dei contesti e che, in nome del ristabilimento dell'ordine pubblico più che della strategia politica, finì per frustrare le rivendicazioni partigiane, alimentando lacerazioni e sentimenti di tradimento all'interno della Resistenza¹¹.

Questi e altri spunti di indagine presenti nel volume contribuiscono a una doverosa complessificazione del quadro interpretativo tradizionale. La ricerca di Nicola Cacciatore, non esimendosi dal dialogo con la letteratura esistente, riesce in questa operazione di ripensamento anche e soprattutto grazie a uno sguardo ampio e biunivoco, in grado di rompere la gabbia del biennio 1943-1945 e di includere anche la riflessione su come le reciproche narrazioni incorporarono tendenze di *long durée* e influenzarono a loro volta le rappresentazioni successive. Significativo è dunque l'apporto dell'opera all'elaborazione scientifica e pubblica sui rapporti italo-britannici prima, durante e dopo il conflitto mondiale.

¹¹ ATERRANO, Marco Maria, «Civilian Disarmament: Public Order and the Restoration of State Authority in Italy's Postwar Transition, 1944-6», in *Journal of Contemporary History*, 56, 2/2021, pp. 386-410.

L'AUTORE

Simeone DEL PRETE (1991), dottore di ricerca in Storia presso l'Università di Roma Tor Vergata, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte e Spettacolo dell'Università di Roma La Sapienza. In precedenza è stato assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova. Le sue ricerche vertono principalmente sul rapporto tra violenza, società, politica e giustizia in età contemporanea, con particolare riferimento al periodo immediatamente successivo alla Seconda Guerra Mondiale. Collabora come ricercatore con la rete degli Istituti Storici della Resistenza dell'Emilia-Romagna.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#DelPrete> >